

SIANO UNA COSA SOLA COME NOI (Gv 17,1-26)

¹ Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.

¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Il Prologo di Giovanni presenta l'inizio della Salvezza dall'alto verso il basso: il Verbo si è fatto carne. Il capitolo 17 indica la realizzazione della Salvezza mediante la morte-resurrezione di Gesù e la sua attualizzazione nell'Eucaristia.

«Questa preghiera di Gesù dobbiamo semplicemente ripeterla, assimilarla, amarla, farla diventare pensiero, desiderio, speranza e sogno del nostro cuore perché tutto il vangelo, l'esperienza e la fede cristiana sono racchiuse qui» (Monari p 133).

È la preghiera che precede immediatamente la cattura nell'orto. I sinottici la descrivono come la drammatica "agonia" del Getsemani.

Ascoltiamo sempre con commozione queste parole che esprimono il grande amore di Gesù verso i discepoli presenti e futuri.

Preghiera altissima, veramente "divina" per i contenuti, l'ampiezza degli orizzonti, l'intenso legame d'affetto di Gesù col Padre e con i discepoli. Viene chiamata spesso «preghiera sacerdotale», termine che indica molto bene le importanti caratteristiche di offerta, di donazione radicale di Gesù al Padre e agli uomini. È sorprendente che la denominazione sia recente e venga da uno dei maestri del luteranesimo, David Citraeus (1751-1800).

San Tommaso: «Gesù dopo aver confortato i discepoli con l'esempio e l'esortazione **ora li esorta con la preghiera.**

C'è differenza tra la preghiera di Cristo e la nostra: la nostra preghiera è *ad necessitatem* mentre la preghiera di Cristo è più per la nostra istruzione. Qui Gesù ci istruisce *verbo et facto*». Anche i commentatori moderni fanno notare che «La preghiera di Gesù in Giovanni è **vera preghiera e vera scuola di preghiera.** Vedi Gv 11 41-42: «Sapevo che mi ascolti sempre, ho parlato per la folla»

Padre Castellano Cervera, specialista di Teologia Spirituale, fa una proposta molto originale per meditare con frutto Gv 17.

«Normalmente, la preghiera sacerdotale di Gesù, come è riferita da Giovanni, non viene considerata una fonte della nostra preghiera eucaristica. Tuttavia ... **possiamo affermare che [ci fa conoscere] ... l'anafora di Gesù, il suo rendimento di grazie, la sua epiclesi, la sua offerta, la sua intercessione in vista del sacrificio imminente, che egli in qualche modo ha anticipato nell'istituzione dell'Eucaristia. Nella preghiera sacerdotale emerge tutto il senso dell'Eucaristia,**

la sua stessa radice orante con gli stessi sentimenti di Cristo, il pieno senso del sacrificio che Gesù sta per offrire al Padre e che egli anticipa con l'istituzione dell'Eucaristia, come memoriale della sua passione gloriosa.

Accanto ai racconti espliciti dei Sinottici dell'istituzione dell'Eucaristia, Giovanni in questo testo ci offre un elemento fondamentale che completa il quadro dell'istituzione, quella preghiera che dà senso compiuto alla passione gloriosa e all'Eucaristia che ne rinnova il memoriale».

Il *Direttorio per il ministero Sacerdotale* al n.11 suggerisce ai presbiteri di prendere a modello Gv 17 per la propria preghiera :

“La preghiera del sacerdote **può modellarsi** sulla preghiera sacerdotale di Gesù”.

Questa osservazione richiama l'invito di Paolo a tutti i discepoli: «**Avete in voi gli stessi sentimenti (phronèite!) che furono in Cristo Gesù**» (Fil 2). E noi, **che** nella celebrazione eucaristica **rappresentiamo Cristo e agiamo nel suo nome**, abbiamo un motivo in più per **lasciarci modellare da Cristo.**

GESÙ VEDE I DISCEPOLI COME UN DONO PREZIOSO DEL PADRE

Nella preghiera Gesù ripete per **diciassette volte** lo stesso verbo *didomi* che in Giovanni significa *dare in dono* ed indica l'azione di Dio che agisce attraverso Gesù che riceve dal Padre e a sua volta dona quello che il Padre gli ha dato.

Guardiamo inizio della preghiera: nei versetti 2-9: in circa mezza pagina “dare” viene ripetuto da Gesù **dieci volte!** Nel capitolo è ripetuto diciassette volte. Non è possibile lasciar perdere questa insistenza.

Gesù, il Figlio, ha ricevuto dal Padre il potere di dare la vita eterna, ed **ha il compito di donarla** a quelli che il Padre gli ha dato.

Gesù vede i discepoli come un dono prezioso del Padre.

Almeno due volte lo ricorda. “**Erano tuoi e li hai dati a me**” (v 6) .

Noi come tutti i discepoli, siamo il dono prezioso del Padre a Cristo. E Gesù ci considera un dono tanto prezioso da chiedere al Padre:

”Prego ... **per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi**” (v 9)... “**perché siano una sola cosa, come noi**”(v 11).

Ruperto scrive commentando il v.6: «Erano tuoi e non ancora miei perché già ti invocavano come Dio ma non conoscevano ancora me come tuo Figlio e perciò non sapevano invocarti come Padre... Hanno osservato la tua parola perché hanno lasciato tutto e mi hanno seguito». Gesù sa cogliere **uno dei pochi aspetti positivi dei discepoli**, impauriti e molto disorientati in quel momento.

Val la pena di ricordare almeno una differenza tra l'azione di Gesù e il nostro ministero.

Gesù sa di ricevere tutto dal Padre e **tutto dona** ai discepoli **senza nulla ricevere** in cambio. **Noi invece** riceviamo tutto dal Padre per mezzo di Gesù **solo se in lui siamo uniti ai fratelli.** «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG,9).

GESÙ TRA LA CENA E LA CROCE

La grande preghiera di sapore autenticamente eucaristico, è posizionata tra la Cena e la Croce. E, benché, abbia un chiaro andamento liturgico, è possibile ravvisare quali furono i sentimenti e la psicologia del Salvatore in un momento tanto cruciale della sua vita.

È modello di ogni preghiera autenticamente cattolica: rivolgersi al Padre, ringraziare per i benefici – gente ricevuta, invocare lo Spirito Santo, pregare per la Chiesa, guardare con fede al compimento di ogni cosa nella comunione piena con il Padre... davvero questa preghiera di Gesù ricorda la storia e le sue pesantezze con la gloria che si spalanca a coloro che vivono nella stessa prospettiva di Cristo.

Dalla lettura possiamo vedere emergere alcune linee di forza che è utile riprendere per il nostro ministero:

- **Relazione profonda, intima e costante col Padre.** Tale relazione consente la necessaria chiarezza per dare alla gente ciò che Dio vuole, non ciò che vogliamo noi, non ciò che chiede il costume o la moda. Cosa vuole

Dio per il mondo? Quale è il fine della missione di Gesù? **Dare la vita eterna! Non come qualcosa che accadrà, ma già da ora:** la vita eterna è conoscere il Padre attraverso la sua Parola e i suoi segni.

- **Relazione col prossimo.** Gesù pone come prioritaria la preghiera per i suoi discepoli, prima di ogni altro genere di relazione. Li affida al Padre: non sono dei santi, sono fragili. Questo genere di assistenza del Signore non verrà meno mai, inoltre, pregherà anche per coloro che in futuro crederanno in lui per la loro predicazione: **quindi Gesù prega per noi, oggi.** In questa relazione col prossimo **c'è anche il mondo nella sua ambivalenza di stimolo al peccato ma anche ambiente in cui si manifesta la Grazia.**

Nel cammino storico dei discepoli di ogni tempo **Gesù non prega perché siano loro risolti i problemi del vivere quotidiano, ma li salva dal Maligno.** E questo può accadere perché il Signore consacra i suoi discepoli nella verità che è Lui stesso.

- **Contenuto e fine della missione del Signore.** Il primo contenuto è **far conoscere l'amore del Padre per l'uomo.** Questo amore-carità è della stessa qualità di quello che il Padre ha per il Figlio. Far conoscere al mondo che Cristo è l'inviato del Padre. Renderci partecipi della sua eredità.

- **La prospettiva di Gv 17.** La riflessione di Giovanni rivela che nell'imminenza della passione, questa diventa da dolorosa gloriosa; si tratta di una vittoria regale, della glorificazione del Padre. L'evangelista guarda alla **passione non in sé ma nella sua prospettiva globale che è la resurrezione:** è giunta l'ora che conduce alla gloria. **PER FAR RISALTARE LE NOSTRE RESISTENZE** è sufficiente riprendere le linee di forza della preghiera di Gesù e osservare quanto ci sia difficile assumerle e come modello e come contenuto.

- **S'impone immediatamente la questione della preghiera filiale al Padre, spesso carente nonostante l'invito di Gesù a chiamarlo Padre-papà, e nonostante la liturgia apre quasi sempre le sue orazioni indirizzandosi al Padre.**

Ne segue un certo disorientamento pastorale circa le finalità e le priorità pastorali. Cosa diamo ai nostri fedeli, non cosa pensiamo e crediamo di dare, ma cosa effettivamente offriamo come pastori?

- **Preghiamo per le persone che ci sono affidate.** È il Signore che converte i cuori. A noi sono solo affidate, non sono nostre! Mi pare che esista una certa debolezza che è quella della ricerca di continue mediazioni per far penetrare la Parola del Signore nel cuore degli uomini e nel mondo. Ma **il vero problema non sono le mediazioni culturali o le metodiche catechistiche, la vera crisi è il rifiuto del Vangelo e della visione di vita che propone.** Perché il mondo rifiuta la speranza di vita di Cristo? Cosa andiamo predicando nelle nostre chiese?

GESÙ DONA AI DISCEPOLI LA SUA GIOIA

v. 13: Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.

Gesù, prima di tornare al Padre, ci lascia queste **parole, che sempre parleranno al mondo, attraverso i suoi discepoli.**

Sono le parole che, dentro il dialogo personale di Gesù con il Padre, orientano e finalizzano tutta la sua preghiera.

Le sue **parole, che ci fanno «uno» nell'amore, hanno come fine la nostra gioia** (Gv 15,11). Gesù prega il Padre pensando ai suoi discepoli affinché la loro gioia sia piena! Come per rassicurarli nel momento di paura, tristezza e delusione: "Non sia turbato il vostro cuore: abbiate fede in Dio e anche in me!" **Gesù si fa carico del turbamento avvertito dal gruppo dei discepoli e poi dalle successive comunità ecclesiali di fronte al rifiuto di una proposta di felicità.** Questa sua parola di speranza ci sostiene nel cercare la felicità che ci viene donata dal Padre per mezzo di Gesù. **Il fine della preghiera di Gesù è che anche noi abbiamo la gioia, la stessa del Figlio, amato dal Padre.** Gesù vuole che essa sia in noi in misura sempre maggiore, fino a essere completa. Tutta l'azione di Dio punta alla gioia dell'uomo. La gioia è il sigillo di Dio su ogni opera sua. La gioia è il segno dell'amore realizzato.

Dove non c'è gioia non c'è opera di Dio, qualunque cosa si faccia, preghiera compresa! **Gesù ha chiesto al Padre di effondere in abbondanza sui discepoli la gioia, la sua,** la gioia di Figlio amato dal Padre e mai lasciato solo. **La Chiesa, di generazione in generazione, riconosce e sperimenta la realizzazione della preghiera di Cristo nella vita di ogni credente.**

Anche noi, dall'infanzia a oggi, abbiamo riconosciuto e assimilato la vera gioia cristiana **attraverso persone che ci hanno amato,** poiché l'amore suscita gioia. Questo ci consente e ci chiede di **fare memoria storica** dell'amore che abbiamo ricevuto senza meriti **per diventare a nostra volta anche noi portatori di gioia tramite scelte di carità.**

Un pensiero di Barsotti riassume bene la volontà di Gesù:

« Il Figlio di Dio vive nella carne il suo amore al Padre.

Se egli è ora, nel suo corpo, asceso nei cieli e non è più in questo mondo,

sei tu che devi far presente nel mondo il rapporto del Figlio col Padre,

per te deve farsi presente nel mondo il mistero della vita di Dio».

«Quaggiù, **la gioia del Regno** portato a compimento non può scaturire che **dalla celebrazione congiunta della morte e della risurrezione del Signore.** È il paradosso della condizione cristiana, che illumina singolarmente quello della condizione umana: **né la prova né la sofferenza sono eliminate** da questo mondo, **ma esse**

acquistano un significato nuovo nella certezza di partecipare alla redenzione operata dal Signore, e di condividere la sua gloria... Nella vita dei figli della Chiesa, **questa partecipazione alla gioia del Signore non si può dissociare dalla celebrazione del mistero eucaristico**, ove essi sono nutriti e dissetati dal suo Corpo e dal suo Sangue. Di fatto, **essi già ricevono sacramentalmente le primizie della gioia** escatologica. Collocata in una prospettiva simile, **la gioia ampia e profonda, che fin da quaggiù si diffonde nel cuore dei veri fedeli, non può che apparire "diffusiva di sé"**, proprio come la vita e l'amore, di cui essa è un sintomo felice. (Paolo VI, *Gaudete in Domino*).

Forse, **anche nella nostra preghiera eucaristica è facile dimenticare di chiedere la gioia piena** per i fedeli delle nostre comunità parrocchiali. O, meglio, **viene a mancare l'attenzione, la consapevolezza e la sensibilità di coinvolgere tutti in questa richiesta di gioia**. Quelli vicini e quelli lontani, quelli simpatici e quelli che hanno sempre qualcosa da ridire; quelli istruiti ed educati e quelli incolti e presuntuosi; i benefattori e gli indifferenti, i prodighi e gli opportunisti, i benestanti e gli accattoni. La nostra preghiera, sulla scia di quella di Gesù, è nella linea di aprirsi a tutti!

Ma del resto, **dove non c'è gioia allargata, condivisa con tutti, non sta agendo Dio**, ma qualcos'altro, qualcun altro.

Forse, appunto, le nostre simpatie, i nostri preferiti, i nostri più vicini collaboratori, i nostri... e poco più.

Riferimenti:

Lettere Pastorale del Vescovo Luciano Monari: "COMUNITA' IN CAMMINO" (2011-2012)